

**IN MEMORIA DI DON FILIPPO
A UN ANNO DALLA SUA DIPARTITA
PER L'INCONTRO DESIDERATO**

Testimonianza di Giacomo Previdi

Avendo letto i ricordi di Don Filippo Delfino, scritti da suoi confratelli e da amici che lo hanno incontrato nelle varie case dell'Opera in cui ha prestato servizio, mi sono reso conto da un lato quanto ben poco possa aggiungere io a queste vivide testimonianze di vita e di fede, dall'altro quale dono prezioso sia stato per me e la mia famiglia aver goduto della sua amicizia.

Don Filippo, di fronte alle vicende umane, si poneva sempre in un atteggiamento di fondamentale ottimismo.

Nella sua lettera (che alleghiamo in calce) inviata pochi giorni prima della visita di controllo che avrebbe, purtroppo, confermato la gravità della sua malattia, mi accennava alla sua intenzione di redigere una 2^a edizione, più completa, del suo libro, *"Gli ultimi carrettieri"*. L'avevo incoraggiato personalmente poiché, pur avendo qualche anno meno di lui, alcune pagine del suo scritto mi avevano commosso, riportandomi con la memoria alle analoghe vicende vissute dalla mia famiglia nei drammatici anni della II guerra mondiale. Dopo la morte di Don Filippo, ho proposto ai Superiori - e a Don Nello Tombacco in particolare (che ringrazio di cuore per la sua insostituibile e determinante collaborazione) - di raccogliere in una piccola pubblicazione alcune testimonianze in suo ricordo.

Personalmente, ero solito cercarlo perché mi trovavo bene in sua compagnia. Ero a mio agio anche quando non avevamo una perfetta identità di vedute, ad esempio in varie discussioni sull'Opera di Don Orione, sulla storia della Chiesa, sulla politica, sul ruolo dei sindacati e dei partiti, ecc.

Particolarmente piacevoli erano gli incontri a tavola, animati dalla sua sempre viva curiosità, dai suoi molteplici interessi culturali e dalla sua schietta cordialità.

Attraverso la storia autobiografica della sua famiglia - narrata magistralmente ne *"Gli ultimi carrettieri"* - Don Delfino riconferma senza tentennamenti l'importanza, per la vita dell'uomo, dei valori dell'onestà e della libertà, della giustizia e della solidarietà; valori non solo personali, bensì intesi e vissuti da tutto il popolo.

Il rispetto per la povertà e la lotta quotidiana per uscire dalla miseria sono raccontati con rara maestria e sensibilità.

Ho letto il libro dopo aver conosciuto Don Delfino da parecchi anni. La lettura di quelle pagine mi ha rivelato le radici della sua grande sensibilità sociale. Come fu per il giovane Orione, hanno inciso nella missione cristiana di Don Filippo le esperienze della fame, della povertà e della fatica del lavoro dipendente sperimentate da lui e dai suoi famigliari.

Don Filippo aveva stima e venerazione profondissime di Don Orione, però non ne parlava mai come di un 'santino' da immaginetta. Forse non tutti sanno che fu proprio Don Delfino, in collaborazione con Don Terzi, a progettare il film del regista Ermanno Olmi *"Qualcosa su Don Orione"* (progetto che venne poi ripreso da Don Masiero) in cui il fondatore dell'Opera è presentato come l'apostolo dei poveri, al servizio dei quali "consuma" la propria vita.

L'attaccamento di Don Filippo alla Piccola Opera era totale ed indiscutibile.

Per Don Delfino, Don Orione non era solo il Padre che lo aveva accolto nella sua casa, ma anche e soprattutto un autentico e moderno uomo di Dio, un profeta da capire e da seguire. Si rammaricava spesso, in quanto riteneva che aspetti importanti dei messaggi orionini di spiccata valenza sociale venissero alquanto disattesi.

A tal proposito, ricordava sovente alcuni scritti o messaggi del Santo Fondatore. Tra gli altri, la testimonianza del 31 marzo 1905 in cui Don Orione, con parole e linguaggio da autentico profeta, scriveva: "Noi viviamo in un periodo di transizione dell'umanità! Avviene attorno a noi un rivolgimento radicale nella società, sul metodo dei governi umani, nelle relazioni della vita umana.

Queste mutazioni possono riassumersi in una parola: è l'ora della democrazia, della sovranità, dei poteri popolari".

Don Orione, 100 anni or sono, già intuiva le esigenze della società moderna, governata dalla democrazia e proiettata verso organizzazioni sopranazionali, globali e solidali.

Altri scritti orionini spesso citati da Don Filippo erano quello del 1916 o del 1919; nel primo il fondatore dell'Opera affermava: "[...] più fede... di Cristo in noi che ha insita in sé tutta l'aspirazione della verità, e al progresso sociale, che penetra tutto e tutti e va sino ai più umili lavoratori. Ci manca quella fede che fa della vita un apostolato fervido in favore dei miseri e degli oppressi...".

Nel maggio del 1919 usciva con il proclama infuocato sul proletariato delle risaie: "Un orizzonte nuovo si schiude, una coscienza sociale nuova si va elaborando alla luce di quella civiltà cristiana, sempre progressiva, che è fiore di Vangelo. Lavoratori e lavoratrici della risaia [...] non lasciatevi sfruttare dal caporalato; non lasciatevi intimidire dalle minacce dei padroni [...]. No! Non daremo pace, né di né notte, agli sfruttatori della povera gente, che va a sacrificarsi nelle marcite della risaia e nella malaria, forzatamente lontani dalla famiglia, per guadagnare un pezzo di pane [...]. Lavoratori e lavoratrici delle risaie, non fidatevi di chi non ha religione; chi non ha religione non avrà coscienza: non ve ne fidate mai".

E ancora nel 1936, in pieno regime fascista, a pochi anni dal Concordato e in prossimità della II guerra, Don Orione sente e vede, da profeta di Dio, "tutto un passato che cade, se già, in parte, non è caduto. Le basi del vecchio edificio sociale sono minate: una scossa terribile cambierà, forse presto, la faccia del mondo. Che cosa uscirà da tanta rovina? Siamo figli della Divina Provvidenza, e non disperiamo mai, ma anzi, confidiamo grandemente in Dio! Non siamo di quei catastofici che credono che il mondo finisca domani; la corruzione ed il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo - e fermamente credo - che l'ultimo a vincere sarà Iddio, con la sua infinita misericordia".

Quando ricordavo a Don Filippo che la mia educazione sociale e politica era avvenuta a Milano negli anni del dopoguerra, tra l'Azione Cattolica e le Acli, e che Don Zambarbieri - Santo e degno successore di Don Orione - mi aveva abbonato fin da giovane a riviste cattoliche ritenute progressiste, quali "Adesso" di Don Primo Mazzolari e "Aggiornamenti sociali" dei Gesuiti di San Fedele, mi invitava a riflettere sugli scritti sociali di Don Orione, a cui aveva attinto lo stesso Don Zambarbieri.

Ho avuto la fortuna di conoscere, stimare ed apprezzare anche molti altri sacerdoti orionini, degni seguaci del Santo Fondatore. Ma devo al Signore una gratitudine particolare per avermi fatto dono dell'incontro e dell'amicizia con Don Filippo.

Caro Don Filippo, tu sai che il nostro dialogo continua, sai che ti ricordo e ti prego spesso. Ora ti ringrazio pubblicamente per l'esempio che hai dato, con la tua fede nel Signore, per l'attaccamento all'Opera orionina, per la tua cordialità e la tua gioia di vivere, anche in presenza di malanni e difficoltà. Grazie per la tua cultura, di cui non andavi giustamente orgoglioso, grazie per la tua curiosità e la tua saggezza, grazie per il tempo e l'amicizia che hai voluto dedicarmi e che certamente non meritavo.

Voglio infine ricordare un piccolo aneddoto: nel 1948 fui accolto, dall'orionino Don Giovanni Casati, nella casa del Piccolo Mutilato di Milano. A quel tempo non mi diceva granché il motto orionino che campeggiava sulla parete frontale dell'atrio di ingresso:

"Fare del bene sempre

Fare del bene a tutti

Del male mai a nessuno".

Caro Don Filippo, il tuo esempio e le tue parole non solo mi hanno aiutato a comprendere fino in fondo quel messaggio ma lo hanno anche riempito di significato, per me e per la mia famiglia, nella vita di tutti i giorni, nel lavoro e nell'impegno sociale.

Grazie ancora Don Filippo.

Giacomo Previdi - Milano, aprile 2004